

Gli sviluppi del rapimento del magnate dell'industria in Francia

# Per Empain chiesti tre miliardi L'ultimatum è lunedì prossimo

Telefonata ad un'agenzia di stampa - Smentita dai rapitori una versione delle autorità - Avvio alle trattative - Proteste per le centinaia di perquisizioni

Dal nostro corrispondente

PARIGI — I rapitori del barone Empain si sono fatti vivi, smentendo polizia e familiari del sequestrato, nel primo pomeriggio di ieri. Non chiedono un « riscatto politico » ma la somma di 15 milioni di franchi (circa 3 miliardi di lire). L'ultimatum è fissato a lunedì prossimo. La prova da essi fornita è questa: conoscono perfettamente il contenuto della valigia che Edouard Jean Empain aveva con sé al momento del sequestro, e cioè il dossier completo dei rapporti tra la Framatome (la società che costruisce per la Francia le centrali nucleari) e la Commissione per l'Energia atomica.

Verso le 12.30 di ieri il portavoce del ministero dell'Interno annuncia alla stampa che i rapitori, quelli veri, hanno preso contatto con la famiglia Empain fornendo u-

na prova irrefutabile (si parla di una lettera firmata dal barone) che Edouard Jean Empain è nelle loro mani. Al ministero ci si rifiuta però di precisare sia il modo in cui è avvenuta questa presa di contatto, sia l'ammontare del riscatto. Si conferma tuttavia che la somma in denaro costituisce il solo prezzo richiesto per la liberazione del barone, che non è stata fatta parola dei « prigionieri politici » menzionati nella prima telefonata attribuita al NAFAP (Nucleo armato per l'autonomia popolare) e che di conseguenza le indagini si orientano verso un sequestro a scopo di estorsione, dunque eseguito da malviventi francesi o internazionali.

Due ore dopo arriva una seconda smentita, su quale quale d'altro canto il ministero dell'Interno non si è ancora pronunciato: l'agenzia di stampa francese AFP riceve una telefonata anonima. Il

misterioso interlocutore afferma: « Chiediamo che la polizia cessi di dare false informazioni. Non siamo dei principianti in questo genere di cose e di conseguenza non abbiamo nessuna intenzione di prendere contatto né coi familiari, né con la polizia ». E la voce anonima prosegue: « Voi sarete i nostri intermediari, la nostra cinghia di trasmissione. Non forniremo alla polizia o alla famiglia nessuna lettera o foto del sequestrato. Ma vi forniamo una prova del fatto che il barone è effettivamente nelle nostre mani: il dossier dei rapporti tra Framatome e CEA. L'ultimatum scade lunedì, il riscatto è di 15 milioni. La faccenda deve essere risolta rapidamente e chiaramente. Aspettiamo questa sera alle 6, sulle onde di RTL (Radiotelevisione Lussemburgo) la risposta della famiglia dopo di che inizieremo il negoziato. Se la prova del dossier non è sufficiente, non forniamo altre ».

Perché la polizia ha diffuso, poco dopo mezzogiorno, notizie che i rapitori hanno smentito? È questo il primo interrogativo che gli osservatori si sono posti allorché la « France Presse » ha rivelato il contenuto della telefonata che essa aveva ricevuto. E si fanno delle ipotesi: che i rapitori siano divisi tra loro, che due frazioni abbiano preso contatto, ciascuna con la polizia o la famiglia, sia con l'agenzia di stampa.

Comunque, ciò che appare chiaro è che la richiesta di riscatto c'è, che il suo ammontare è stato fissato as-

sieme alla data ultima di consegna. Di conseguenza può mettersi in moto la macchina della trattativa. Ma ciò non arresta, naturalmente, l'altra macchina, quella gigantesca delle indagini. Migliaia di agenti e di commissari hanno perquisito in due giorni centinaia e centinaia di appartamenti e residenze secondarie della regione parigina. La polizia è in fatti convinta che, data la rapidità con la quale sono stati messi in azione i blocchi stradali e i controlli delle automobili, i rapitori non hanno avuto la possibilità di rifugiarsi troppo lontano da Parigi.

Intanto continuano le proteste contro la strumentalizzazione politica del rapimento, cioè contro l'artificiosa creazione di un clima di tensione a fini elettorali. Pur condannando con fermezza il sequestro di persona e ogni altra forma di terrorismo, partiti di sinistra e sindacati — e tra questi perfino uno dei sindacati della polizia — si elevano contro le perquisizioni di cittadini, automobili e appartamenti e contro gli appelli alla delazione lanciati dal ministero della giustizia e dal presidente della confindustria francese. I giornali parlano di stato d'assedio. A questo proposito si ricorda che proprio l'anno scorso il parlamento aveva respinto un progetto di legge tendente a legalizzare la perquisizione di automobili da parte della polizia in qualsiasi ora del giorno e della notte.

Augusto Pancaldi



L'incontro definito « amichevole e positivo »

## Colloquio di un'ora tra Carter e Ponomarev

WASHINGTON — Colloquio di circa un'ora alla Casa Bianca tra il presidente degli Stati Uniti Jimmy Carter, il segretario del CC del PCUS Boris Ponomarev e l'ambasciatore sovietico a Washington Anatoly Dobrynin. Ponomarev si trova negli Stati Uniti alla testa di una delegazione di parlamentari sovietici invitata in America dal Congresso. In una dichiarazione rilasciata dopo il colloquio che originariamente avrebbe dovuto durare una ventina di minuti è detto: « Si è discusso della situazione del Corno d'Africa, di Medio Oriente e di colloqui SALT e di altri argomenti... Il presidente ha ribadito che è suo interesse adoperarsi, su basi di reciprocità, ad ampliare i settori di collaborazione ed a limitare quelli di competizione, che contraddistinguono i rapporti tra gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica ». La nota definisce « amichevole e positiva » la conversazione. Ponomarev ha avuto inoltre l'occasione di far un ampio panorama degli attuali orientamenti della politica estera sovietica nel corso della visita alla Camera dei rappresentanti. In particolare sul grosso problema della limitazione degli armamenti strategici Ponomarev ha richiamato le affermazioni di Breznev secondo cui « l'Unione Sovietica è pronta ad andare anche oltre sui problemi della limitazione degli armamenti strategici. Solo che occorre in un primo tempo sancire tutto ciò che è stato raggiunto ed applicare ciò su cui è stata raggiunta un'intesa a Vladivostok ».

## Moravia e gli iraniani in TV Il sub-imperatore

La riconciliazione di Alberto Moravia con gli oppositori della Scia dell'Iran è avvenuta l'altra sera, sui teleschermi. La riconciliazione, con sicura perizia, era stata programmata per le 22.40 « circa » cioè dopo la partita Spagna Italia, i commenti degli esperti della partita, e la pubblicità di cinque prodotti che salivano la lana, le mani, le dentiere, la linea ed i matrimoni. Si arrivò così alle 23 in punto, come se si fosse voluto assicurare all'opposizione di sua maestà il minor pubblico possibile, ed alle sue ragioni la risonanza più ridotta. Le ragioni di questo programma, che rinvia il moderatore, lo scrittore, il regista, il giornalista e gli iraniani, sono note, ma sarà opportuno ricordarle lo stesso. In dicembre Alberto Moravia presentava in TV, in due puntate, una sua intervista persiana, che era poi un'intervista con lo Scia inframmezzata da scene di vita urbana e rurale, spiegazioni parlate e letture di poesie. Gli iraniani in esilio protestarono. Moravia, dopo qualche silenzio, rispose con una lettera all'«Unità», accompagnata da una lettera del regista, sostenendo di aver fatto bene a fare quella intervista, ed a far parlare lo Scia. Ciò anche, per sostenere le proprie tesi, in latino. Gli aerei strappati « verità involon-

tarie », disse, facendogli uscire dalla sua propria bocca o, come si dice, « erore suo ». E accettava il dibattito con gli iraniani, quello avuto appunto l'altra sera, tra le ventitré e la mezzanotte. Lo scrittore non si è scusato, e non ce n'era bisogno. Disse che quanto doveva non avvenire, lo sapeva già prima. Rilevò che, in apertura della sua « intervista », aveva parlato chiaramente della natura persecutoria del regime dello Scia. Aggiunse che, come aveva già avuto occasione di dire, riteneva di aver fatto cosa utile e buona parlando dell'Iran e che la domanda era era quella che egli aveva già rivolto a chi contro l'«Unità» protestava: « avrebbe preferito che non si fosse fatta? ». Come si conviene ad uno scrittore, per una volta la parola è apparsa più potente dell'immagine. Spiegato da lui, senza la controspiegazione dello Scia, il suo silenzio per il regime dell'imperatore ma nigerale? o, come l'ha definito l'altra sera, del « nazionalista dogmatico », è apparso chiaro e sincero, come nessuno dubitava che fosse. Nemmeno gli iraniani ne dubitarono, e glielo dissero con chiare parole. Meno chiaro sono apparse le ragioni concrete per le quali lo Scia, perché se l'ora tarda non aveva distolto lo spettatore attento dal seguire il dibattito, l'accavalarsi delle voci tendeva ad un millare i concetti che esse esprimevano. Ma una cosa è apparsa chiara, grazie a quanto gli iraniani, il giornalista, lo

scrittore e il regista riuscirono a distaccare dal coro: che lo Scia non è quel moderno signore dai grandi poteri e dall'immensa ricchezza, un po' duro (me ritardamento) ma illuminato e assediato del bene del Paese, vagamente somigliante a Gianni Agnelli, quale si intendeva farlo apparire. Ma è invece un dittatore sanguinario, messo sul trono dagli inglesi, rimossi dalla CIA dopo il soffocamento nel sangue e sulle forche dell'unico esperimento democratico che il Paese abbia conosciuto (al tempo di Mossadegh, che nazionalista?) il petrolio) un manovratore di petrodollari che, come ha detto uno degli iraniani, « non entrano in circuito » perché « importiamo petrolio » scetolame. « Ne è una scia insomma l'immagine, perché il suo dopo tutto non è che un sub-imperatore. Ma a mezzanotte ».

E. S. A.

## Lisbona: Soares ha formato il nuovo governo portoghese

LISBONA — Il primo ministro Mario Soares ha annunciato ieri, con alcuni giorni di anticipo rispetto alle previsioni, la formazione del nuovo governo portoghese, a maggioranza socialista, di cui fanno parte anche tre ministri del CDS (il Centro democratico sociale di Freitas do Amaral, partito conservatore e di ispirazione democristiana) e due ministri indipendenti. Gli indipendenti sono Luis

Saús (Agricoltura) ed il colonnello Mario Firmão Miguel (che resta alla Difesa, di cui era titolare nel precedente governo Soares). I ministri del CDS sono Victor Sá Mucilato (cui è stato assegnato l'importante dicastero degli Esteri), Rui Pena (Riforma burocratica) e Basílio Horta (Commercio). Il giuramento al Presidente della Repubblica, generale Eanes, probabilmente lunedì

Alla conferenza pan-europea di Budapest

## Vivace dibattito sul ruolo dei giovani nella distensione

Per la prima volta dopo la fine della seconda guerra mondiale e della guerra fredda, giovani di tutto il continente europeo, che rappresentavano le più diverse tendenze politiche, ideali e religiose, si sono riuniti per discutere un tema decisivo come quello della lotta per il disarmo e il mantenimento della pace. Queste questioni hanno avuto proprio negli ultimi mesi un rilievo politico anche tra la grande opinione pubblica, specie dopo la campagna di denuncia apertasi intorno al piccolo della costruzione di una nuova micidiale arma come la bomba N. Ed è proprio su una simile possibilità che si è espresso, formulando una netta condanna, questo importante incontro. Mi riferisco alla « conferenza paneuropea della gioventù sul disarmo » svoltasi a Budapest nella sala del Parlamento ungherese dal 20 al 23 gennaio e alla quale hanno partecipato 300 delegati in rappresentanza di 20 paesi europei. Ci sono voluti per giungere a questo positivo risultato oltre due anni durante i quali si sono succeduti in numerosi incontri preparatori che hanno contribuito a rendere concreta una pratica nelle relazioni fra organizzazioni giovanili, che si ispira al confronto democratico, alla ricerca dei punti di accordo, superando la rigida logica della contrapposizione. Naturalmente questa presenza così ampia e rappresentativa, non poteva non produrre anche vivaci momenti di discussione e di polemica; ma resta il fatto, politicamente rilevante, che l'incontro si sia svolto in un clima aperto e disteso,

in cui con spirito costruttivo si è tentato — e certo non era facile — di indicare obiettivi concreti per tradurre in una reale spinta politica la volontà concordata di favorire, attraverso il disarmo, lo sviluppo della distensione politica e militare, l'avvio del superamento dei blocchi contrapposti e l'indirizzo verso i grandi ed urgenti problemi che interessano la vita di grandi masse.

La conferenza di Budapest ha ottenuto, in tal senso un rilievo internazionale significativo, sottolineato dai messaggi che ad essa hanno inviato il segretario generale dell'ONU Waldheim, Breznev, Willy Brandt, e — per quanto riguarda il nostro paese — i segretari del PCI e della DC, Enrico Berlinguer e Benigno Zaccagnini. Una iniziativa, dunque, che si è collocata nell'ambito della più generale politica di distensione che, soprattutto, con la conferenza di Helsinki, ha aperto una pagina nuova nella storia delle relazioni tra gli Stati e i governi del continente europeo, e che con l'incontro di Budapest ha visto protagoniste le organizzazioni giovanili dei Paesi socialisti, e insieme quelle comuniste, dell'Europa occidentale, le socialiste e socialdemocratiche, le cristiane e cattoliche, e anche organizzazioni centriste, dei giovani liberali e dei giovani conservatori. Nel documento finale approvato, non sono mancate esplicite affermazioni sul significato che deve assumere la politica della distensione in un clima di lavoro. Certo, occorre compiere continui passi avanti su questa strada. Resta in ogni caso il fatto, importante e decisivo, al di là di critiche che pure sono state espresse, che è stato compiuto un concreto progresso.

Un appello è stato rivolto alla gioventù europea perché essa sviluppi una mobilitazione di massa, esercitando, in appoggio alla distensione e allo spirito di Helsinki, una pressione democratica verso tutti i governi; il che favorisce obiettivamente l'affermazione di nuovi principi nei rapporti internazionali, quali quelli del rispetto dell'autonomia delle singole organizzazioni e dei loro particolari orientamenti, della non ingerenza e ancora di un metodo aperto alla ricerca del consenso sui punti che uniscono piuttosto che fondano sull'irrigidimento sulle proprie posizioni. Con questo metodo si è cercato di lavorare. Certo, occorre compiere continui passi avanti su questa strada. Resta in ogni caso il fatto, importante e decisivo, al di là di critiche che pure sono state espresse, che è stato compiuto un concreto progresso.

Va sottolineato infine, il ruolo svolto dai giovani comunisti italiani che, con la loro visione aperta al confronto con tutte le correnti democratiche della gioventù europea, si sforzano di stabilire nuove relazioni con quelle forze socialdemocratiche e cristiane che, particolarmente in Europa occidentale, costituiscono un punto di riferimento essenziale, per avviare quei processi unitari indispensabili per affrontare la crisi dei nostri paesi. Questa azione è stata incisa e ha avuto ampi riconoscimenti. Ne traiamo dunque una lezione che ci sollecita, e lo diciamo automaticamente, a mettere ancora di più al centro della nostra iniziativa di massa tra la gioventù italiana i temi della pace e della lotta per un nuovo assetto internazionale.

Bruno Marasà

## Intervistato militare cubano catturato dai somali a Harrar?

MOGADISCIO — Un militare cubano catturato dagli insorti somali dell'Ogaden, quattro giorni fa nei pressi di una città Harrar, avrebbe detto in una intervista all'agenzia di stampa ufficiale somala SONNA di appartenere ad un reparto combattente in Etiopia. Il prigioniero avrebbe detto ai giornalisti somali di appartenere ad una unità combattente nei pressi di Harrar ed impegnata nella controffensiva iniziata, secondo gli

insorti, domenica scorsa agguaggiando che la sua compagnia da combattenti dai combattenti somali nell'Ogaden. « In riferimento alle rivelazioni somale » è detto in un comunicato diffuso a Roma dalla ambasciata etiopica — l'ambasciata smentisce categoricamente queste notizie perché nessun soldato straniero è inquadrate nell'esercito etiopico. Nessun soldato cubano, logicamente, può essere stato fatto prigioniero a meno che la Somalia, nella sua fertile immaginazione, non abbia fabbricato da sola questi prigionieri ».

# Commentari Standa

## A prezzo ribassato gli articoli più venduti. I protagonisti della tua spesa.

Frutta e verdura fresche, a prezzi controllati, ogni giorno dai centri di raccolta.			
Arance tarocco 1° scelta al Kg	270	Olio di semi vari "Campo d'Oro" lt. 1	650
Frutta secca stagionale scorta 15°		Pomodori pelati S. Marzano, gr. 800	285
6 uova fresche giganti, a guscio rosso, gr. 65/70	550	Riso "Originario", gr. 950 netto	475
Farina "Panda" 00, per dolci Kg 1	245	Farina gialla "bramata" per polenta, Kg. 1	250
Strutto raffinato, speciale per frittelle, gr. 500 netto, al pezzo	380	Fagioli borlotti al naturale, gr. 400	145
Margarina tutta vegetale, gr. 200 netto	165	Tonno "Alco" all'olio d'oliva, gr. 190	660
Lievito "Bertolini", 2 buste	190	Vino da tavola bianco o rosso, lt. 1 v.o.	270
Cotechino cremonese di puro suino, gr. 400/600, fetto	188	42 fette biscottate "Barilla" gr. 330	480
Filetti di nasello, surgelati, gr. 500	1150	Crema spalmabile al cacao, in vaso ermetico gr. 1000 netto	2130
4 Hamburger "Arena" surgelati	760	Acqua minerale "Levissima", lt. 1.500	180
Gorgonzola di Novara, fetto	340	Caffè "Marajós Oro" gr. 180 netto	1340
Provolone dolce, fetto	330	President Riccadonna, cl 77	1590
Salametto paesano di puro suino pezzo intero gr. 400/500, fetto	398		
Fornaggini "Milkana Oro e Blu" 8 porzioni	560		

Per difendere la tua spesa, Standa ribassa i prezzi degli articoli più richiesti, addirittura di quelli più venduti. Vieni subito alla Standa: con prezzi così eccezionali rischi di arrivare tardi

**Fino al 4 febbraio alla Standa li trovi così.**

GRUPPO MONTEDISON